

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
LUCKY LUCIANO
 Edizione aggiornata
 con gli ultimi sviluppi di calciopoli
*in edicola il libro
 con l'Unità a € 7,50 in più*

18
 domenica 16 dicembre 2007

10
IN SCENA

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
LUCKY LUCIANO
 Edizione aggiornata
 con gli ultimi sviluppi di calciopoli
*in edicola il libro
 con l'Unità a € 7,50 in più*

La **V**oce

MUORE LA VOCE DI BRANDO, NEWMAN SELLERS. GIUSEPPE RINALDI, ARTE DI DOPPIARE

È morto ieri mattina a Roma all'età di 88 anni, dopo una lunga malattia, il famoso doppiatore Giuseppe Rinaldi. È stato la voce di Marlon Brando, di Paul Newman, di Jack Lemmon e di Peter Sellers, tra gli altri. Ne ha dato notizia la figlia Francesca Rinaldi. Attore e direttore del doppiaggio, ha lavorato fino a qualche anno fa. Rinaldi, detto Peppino, era nato a Roma il 19 settembre 1919 e ha dedicato la sua vita al doppiaggio. Dopo aver debuttato ventenne nel cinema (nella commedia «Grandi magazzini», 1939, di Mario Camerini), a partire dai primi anni



Cinquanta, Rinaldi si dedica al doppiaggio lavorando per la celebre società C.D.C. (Cooperativa Doppiatori Cinematografici). Rinaldi ha doppiato praticamente tutti i più grandi attori hollywoodiani del periodo. Sua la voce di Paul Newman ne «Lo spaccone», «La gatta sul tetto che scotta» e «La stangata», di Marlon Brando ne «Il padrino», «La caccia» e «Ultimo tango a Parigi», di Jack Lemmon in «A qualcuno piace caldo», «Non per soldi... ma per denaro» e «Irma la dolce», di Peter Sellers ne «La pantera rosa», «Il dottor Stranamore» e «Hollywood Party», di Rock Hudson ne «Il letto racconta» e «La magnifica ossessione», di Frank Sinatra in «Và e uccidi» e «Pal Joey», e così via. Quest'anno gli era stato assegnato il Premio alla Carriera al Gran Premio Internazionale del Doppiaggio. (Ansa)

CINEMA Tornano a vivere le sale cinematografiche parrocchiali, a centinaia. E sono oasi di libertà, dove il film non viene censurato ma discusso anche nei paesi più piccoli. Dove, come a Genova, gli anziani vengono accompagnati. Grazie al «santo digitale»

di **Gabriella Gallozzi** / Segue dalla prima

M

a soprattutto hanno scommesso su quello che a detta di tutti sarà il futuro del cinema: il digitale. O meglio «la rivoluzione digitale», quella che, passando dal satellite, permette di «scaricare» i film da un'apposita centralina e poi proiettarli in sala, abbattendo così i costi della stampa della pellicola, della spedizione, della distribuzione e permettendo, quindi, a costi più che dimezzati una programmazione del tutto «autarchica».



La vecchia sala parrocchiale «Belle Arti» di Roma, sotto una scena del «Codice da Vinci» e in basso Ken Loach

Dacci oggi il nostro cine quotidiano

Un sistema che in Italia è stato appena avviato da «Microcinema» (il debutto è stato questa primavera), il primo circuito di sale digitali ad alta definizione che fa capo ad un consorzio di investitori privati di cui fa parte proprio l'Accc, l'Associazione cattolica esercenti cinema, cioè i titolari delle «sale della comunità», come oggi si chiamano i cinema parrocchiali. Quel migliaio di sale sparse in modo capillare in tutto il paese, da Nord a Sud e di proprietà di enti ecclesiastici. Quasi sempre affiancate ad una parrocchia e spesso in gestione ai cosiddetti cineclub. Lo storico Azzurro Scipioni, il «covo» romano

Una miriade di spazi ora alimentati con una programmazione d'essai governata dal satellite: da lì vengono i film poi proiettati...



di Silvano Agosti, per esempio, è una sala parrocchiale. Ma tante altre ospitano, anche i Circoli di cultura cinematografica (400 attualmente in sale della comunità), «non solo di ispirazione cattolica, ma anche marxista», come spiega Francesco Giraldo, segretario generale dell'Accc. A loro vanno i finanziamenti pubblici «d'ordinanza» per le sale e poi quelli per la programmazione d'essai, la più gettonata dai cinema della comunità. «Normalmente - prosegue Giraldo - puntiamo molto sulla cinematografia d'essai. Bergman, Bunuel, Von Trier, Kiarostami li abbiamo portati noi. Come di recente *Cento chiodi* di Olmi o *Rosso Malpelo* di Scimeca. Ma soprattutto puntiamo sull'aspetto polivalente e multimediale della sala: attività culturali, dibattiti su temi e cicli di volta in volta diversi. E in questo l'arrivo del digitale è fondamentale. Si può spaziare dall'opera - già sono state programmate *La traviata*, il *Simon Boccanegra*, *Tristano e Isotta* -, al film per ragazzi la mattina, quello per un pubblico di anziani nel pomeriggio. A Genova, per esempio, li andiamo a prendere a casa, vedono il film e poi all'intervallo c'è il tè coi biscotti».

I NUMERI

1949 ANNO di nascita dell'Associazione cattolica esercenti cinema (Accc): vengono «ufficializzate» le sale parrocchiali

1960 SU 12mila sale in Italia 6mila sono parrocchiali o, secondo la dizione corretta, «sale della comunità»

2007 SALE diffuse in tutto il paese compresi i centri con meno di 10mila abitanti

Per il resto il pubblico delle sale parrocchiali è soprattutto di ragazzini (tra i 12 e i 13 anni) e famiglie. «Il cinema - sottolinea Giraldo - è un fortissimo strumento educativo. Tanto che l'amore del mondo cattolico per la settima arte nasce da subito. Le prime proiezioni avvenivano addirittura nelle chiese. E la formazione e l'educazione del cristiano passa anche da lì».

Quindi tanto più «pesa» il giudizio della Commissione nazionale valutazione film della Cei, quella che aveva bollato come «inaccettabile» il semplicemente brutto *Codice da Vinci*, lasciato «libero» l'horror-splat-

Francesco Giraldo segretario della Associazione esercenti cattolici: proiettiamo Bunuel e Kiarostami Olmi e Scimeca...

ter di Mel Gibson, *La passione* ed ora giudicata con «discutibili crudeltà» *La bussola d'oro* che negli Usa ha fatto gridare all'eresia parte del mondo cattolico. «Anch'io - risponde Giraldo - ho trovato la *Passione* di Gibson inaccettabile per la violenza, tanto che non l'ho fatto vedere ai miei figli. Però da un punto di vista di contenuti per noi era importante. È vero che a proposito c'è stato un dibattito molto acceso a riprova che nel mondo cattolico ci sono molte anime... Mentre per *Il Codice* il giudizio negativo ci ha trovato tutti d'accordo».

Niente, «censure», insomma nelle sale parrocchiali, sembra spiegarci il responsabile dell'Accc, ma piuttosto un sano «dibattito». «Anzi - conferma - noi puntiamo a riformare la censura nella direzione di tutela dei minori, salvaguardandoli dalla violenza». E il sesso? È sempre su questi temi che soprattutto il cinema d'autore si becca i divieti ai 14 o ai 18. «Se un film è vietato per scene di sesso non necessariamente lo giudichiamo inaccettabile». Tanto la programmazione di ciascuna sala è «responsabilità» di ogni singola parrocchia.

CIRCUITI ALTERNATIVI Opera alla periferia di Firenze, sempre in prima linea su questioni sociali. Dibattiti, ricreazione e Santa Messa

Padre Santoro: nella nostra sala scordatevi Gibson, meglio Loach

La passione di Mel Gibson, il *Codice da Vinci* non sono film che avreste mai potuto vedere nella comunità ecclesiale delle Piagge, una delle periferie più difficili di Firenze, dove da anni opera padre Alessandro Santoro, prete in prima linea che ha messo radici in un centro sociale, arrangiandosi in un prefabbricato. Nella sua comunità, piuttosto, sono di casa autori come Ken Loach o Michel Moore: di quest'ultimo sono passati tutti i film, seguiti da accesi dibattiti su temi come la globalizzazione, l'impoverimento del pianeta e della popolazione compiuto dalle multinazionali, denunciate, per esempio, da un altro celebre documentario come *The corporation*, puntualmente programmato a Le Piagge. «Certi film come quello di Gib-

son o il *Codice* - spiega padre Alessandro Santoro - non li avrei mai programmati. Si tratta di operazioni commerciali e *La passione*, in particolare, lo è stato più di tutte: conservatrice e destrorsa. Epperò l'hanno fatta vedere a tutti i preti». A padre Santoro, insomma, è ben altro il cinema che piace. Cita a proposito *Il vangelo secondo Matteo* di Pasolini o il censuratissimo *Gesù di Montréal* di Denys Arcand. Quello che difficil-

mente si può trovare nella sale parrocchiali insomma. E delle quali non tiene certo a far parte, visto che «non avere vincoli» per lui e la sua comunità, sono le cose che contano di più. «Attività polivalenti», quelle si interessano a don Alessandro. «Incontri, dibattiti - racconta -

Il Centro del sacerdote produce anche film dei ragazzi della zona Documentari che raccontano economia e vita da rom



la messa e poi video, documentari». Spesso di quelli autoprodotti. Anche dalla stessa comunità. Fin qui, per esempio, hanno realizzato una serie di documentari sui temi della «finanza etica», sui rom della zona o sul quotidiano dei ragazzi del quartiere. Altri temi, poi, sono stati la mafia e la legalità (con *Alla luce del sole* di Roberto Faenza, *Giovanni Falcone* di Giuseppe Ferrara) l'immigrazione (con *Mare Nostrum* di Stefano Mencherini), la giustizia sociale. E il pubblico, aggiunge padre Santoro «è molto eterogeneo. Più o meno persone impegnate nella cooperazione, nella militanza sociale». Perché il cinema, si sa, può anche essere strumento di lotta oltre che di propaganda.